

Mario Giacomelli
La mia vita intera

a cura di Simona Guerra

Bruno Mondadori



Mario Giacomelli
"LA MIA VITA INTERA"
a cura di **Simona Guerra**

Editore: Bruno Mondadori
(collana *Testi e Pretesti*)
2008, 224 p., ill., brossura, € 15,00
(Senigallia, Ancona, 1925-2000)

Per questo settimo numero del nostro qTpMagazine ho pensato di continuare a parlare di un grande fotografo italiano ed ho trovato questo libro, che riporta poche immagini, ma che a mio avviso non può mancare nella nostra biblioteca personale, accanto ovviamente ai suoi libri di fotografie, perché ci può illuminare e guidare nel nostro percorso, è una lezione di poesia e di semplicità, che ci fa capire il senso profondo del "minimalismo".

Oltre al libro vi consiglio anche di guardare il video che trovate tra i link che ho consultato.

«Io sono nato piccolo e rimango piccolo, con idee piccole; non c'è bisogno di essere grandi.»

E' lo sguardo di questo grande fotografo che diceva di fotografare i suoi pensieri e di usare la macchina fotografica come si usa il cucchiaino per raccogliere dal piatto la minestra. Visse sempre a Senigallia e usò una sola fotocamera (una Kobell con obiettivi Zeiss Bessa), in verità ne acquistò anche un'altra, ma la tenne nell'armadio, perché non voleva che la prima «se ne accorgesse».

La vita di Mario Giacomelli è stata prima di tutto quella di un uomo, le stesse paure, le stesse domande senza risposte, gli stessi problemi di tutti i giorni. Un'esistenza condivisa con la

fotografia puntando al cuore e alla sostanza; ha sempre preferito la pace della sua piccola città e il profilo dolce delle sue colline, non ha mai smesso, fino alla fine, di fotografare.

Nel febbraio del 2001 si tenne a Roma, al palazzo delle Esposizioni, una memorabile retrospettiva di una carriera, che lui non definiva tale e si schermiva dicendo che non era mai stato un fotografo professionista.

Il fotografo, che aveva allora sessantacinque anni, era oramai gravemente malato, ma si occupò della mostra personalmente fino a che le forze lo sostennero. Il 25 novembre dello stesso anno, a seguito dei postumi di un ennesimo intervento chirurgico, si dovette arrendere alla malattia e morì. Pochi mesi prima, nel settembre del 2000, la nipote Simona, armata di registratore, si recò a casa dello zio, a Senigallia, sua città natale e tenne un diario fedele di due mesi d'incontri e di lavoro comune in vista dell'avvenimento. Ore passate riordinando fotografie nello studio del fotografo e registrandone la voce su un nastro di cattiva qualità, poi trascritta nella forma del monologo.

Da questa conversazione intima, tra il maestro e la nipote, sull'umanità e sul pensiero di un artista che ha creato più di sessantamila immagini, ne escono frammenti di un discorso, ricomposti in sequenza cronologica con linguaggio spontaneo, a volte dialettale; il risultato è un lavoro lontano da un saggio asettico e da una biografia sistematica.

Dalle prime immagini scattate al suo mare, alle ultime serie fotografiche composte poco prima della sua scomparsa, il testo ci ricorda anche i tempi della gloriosa associazione fotografica "La Bussola" e degli autori, come Piergiorgio Branzi, Giuseppe Cavalli, Ferruccio Ferroni, che con lo stesso Mario, hanno animato la scena della fotografia italiana del '900.

Ventitré capitoli, preceduti da una biografia, dove le dirette parole dell'artista sono introdotte da spiegazioni della curatrice, le immagini non sono molte, ma significative, scelte con cura fra quelle commentate da Giacomelli stesso; è una lettura inedita e illuminante così che le immagini si trasformano in rappresentazioni del suo pensiero, e colpisce la diversità con cui si possono poi "riguardare": "un'immagine delle sensazioni", la rappresentazione di una umanità fragile nello scorrere del tempo.

"Preferisco dire di avere delle idee. C'è chi ne ha e chi no, poi che sia arte io non l'ho mai pensato; mi vergognerei a dire che faccio arte, mi sembra di essere presuntuoso". E' questo pensiero di Giacomelli, il disinteresse per le date, per la tiratura delle stampe, che spiega il suo atteggiamento riservato, che lo tiene lontano dal mondo dell'arte "ufficiale", ma che lo preserva dalle logiche del mercato, anche se la pittoricità e

la materia delle sue composizioni lo portano comunque al riconoscimento internazionale.

Nato a Senigallia nel 1925, a 13 anni comincia a lavorare in una tipografia, dove resta affascinato dalle infinite possibilità di comporre parole e immagini. Comincia a dipingere, si appassiona di corse automobilistiche e scrive poesie. Nel 1954 acquista la sua prima macchina fotografica. Tra il 1954 e il 1957 partecipa a numerosi concorsi fotografici in Italia. Dopo avere completato la sua prima serie "Vita d'ospizio", comincia una serie di nudi femminili e maschili che abbandona negli anni Sessanta. Inizia a viaggiare, e più che veri e propri viaggi, sono ritorni alla sua infanzia e alle sue condizioni sociali. Nella primavera del 1957 si reca a Scanno, dove produce capolavori come "Scanno Boy" e a Lourdes, in Francia. Negli anni Sessanta, lavora al progetto "Non ho mani che mi accarezzino il volto", universalmente conosciuto come la serie "Pretini".

John Szarkowski, direttore del dipartimento di fotografia del MOMA di New York acquista alcune immagini dalla serie "Scanno" e le pubblica nel volume "Looking at Photographs: 100 Pictures from the collection of the Museum of Modern Art". Nel 1967 Giacomelli inizia uno studio sul legno. Dopo il grande successo ottenuto dalla serie "Pretini" esposti al Metropolitan Museum di New York e a Bruxelles, negli anni Settanta Giacomelli approfondisce la sua ricerca sulla natura, con scatti aerei di paesaggi e sperimenta anche un po' di colore.

Alla fine degli anni Settanta, attraversa un periodo di analisi e approfondimento della propria attività artistica approfondendo il legame tra fotografia, arte astratta e poesia, nascono così le serie "Caroline Branson", dall'Antologia di Spoon River di Edgar Lee Master, del 1971-73; "Il teatro della neve" (1984-86), "Ninna Nanna" (1985-87), "L'infinito" (1986-88); "A Silvia" (1987-88); "Felicità raggiunta, si cammina" (1986-92), "Passato" (1988-90); "Io sono nessuno" (1992-94) e "La Notte lava la mente" (1994-95), per arrivare nel 200 al lavoro più recente, "La Mia Vita Intera".

Il libro inizia con la prima foto scattata al mare di Senigallia, per passare ai ritratti giovanili alla madre, ai primi paesaggi, alle raccolte sulla vita contadina, agli scatti alle donne in nero di Scanno, ai pretini in girotondo del Seminario, fotografati per un anno intero d'incontri intervallati dai comici episodi di vita quotidiana (era riuscito anche far fumare dei sigari ai seminaristi attirandosi le ire dei superiori). Poi le due raccolte dell'Ospizio a 10 anni di distanza l'una dall'altra. Infine arrivano con il titolo di: "Questo ricordo lo vorrei raccontare" gli scarni dipinti della fine della vita.

La curatrice, per non interferire nella costruzione di questo ritratto fatto di parole, quasi si nasconde

dietro lo zio, riuscendo così a dare naturalezza al racconto.

Da *Avvenire*, mercoledì 19 febbraio 2000, intervista inedita a Mario Giacomelli di Luisa Masaccesi:

«L'ospizio era così da star male, faceva parte delle mie preoccupazioni del momento, mi angosciava, rappresentava quello che la vita può serbare. Un tempo infatti avevo creduto che crescere significasse imparare a vivere e a essere felici, maturando invece, mi sono reso conto che alla fine dei tuoi giorni puoi ritrovarti in un ospizio: tutto il contrario quindi. Se la vecchiaia è così triste e spaventosa, come sarebbe stato a Lourdes? Sono stato attratto da quel luogo, ma non ci sarei mai potuto andare se non avessi ricevuto un notevole contributo economico da uno dei più capaci direttori di riviste di fotografia di allora, il direttore di Camera. Andai e feci le foto dall'alto. Guardavo giù e vedevo un mare di dolore, eppure non avevo ancora compreso del tutto. Quando poi mi avvicinai di più, udii tutta la sofferenza, e all'improvviso vidi un ragazzo accanto ai genitori e a due infermieri che spingevano la carrozzella. Quel giovane era segnato per tutta la vita! Ho provato un senso di angoscia più forte di quando avevo fotografato l'ospizio, e ho perso il coraggio di continuare: non sono stato un bravo fotografo, ho restituito il denaro e non ho più completato il lavoro. Le poche foto scattate allora sono tutte da lontano».

«Tutto questo mi ha insegnato molto. Credo che un miracolo ci sia, e sia quello di vivere tutti i giorni, non avevo mai pensato prima a questo miracolo continuo del vivere».

Di Giuseppe Frangi "Giacomelli, il fotografo assorbente":

...Sono dialoghi raccolti negli ultimi tempi di vita del grande fotografo da Simona Guerra, che ne ha curato l'archivio: un'autobiografia leggera, fragile nei riferimenti cronologici, senza nessuna pedanteria com'è nel personaggio. Giacomelli è soprattutto un uomo innamorato delle cose, della vita, delle persone: un puro, un mite che gioca questi rapporti per cercare la verità di se stesso. Segnalo alcuni passaggi straordinari...Pagina 39 (capitolo *Prime opere*): *«Penso che ci siano cose che non si possono capire, ma si può essere come carta assorbente messa sopra una macchia. La macchia è sul tavolo, la carta è neutra e vergine; se ce la metti sopra, quando la alzi vedi che sulla carta c'è il segno della macchia, che però rimane sempre anche sul tavolo... quindi rimane sempre lì, come la macchia, ma io ho appreso qualcosa, come fossi una carta assorbente!»* Pagina 74 (capitolo *Vita d'ospizio*): *«La vecchiaia se ci rifletti è la cosa più grande che esista – la gente non*

riflette su queste cose -, è così vera, forte, così volgare e dolce contemporaneamente, come il giorno e la notte, come il mare e la felicità. La vecchietta è completa di tutto, perché ha questa forza cui tu non puoi sottrarti e quindi non c'è nessuno, per quanto grande, che possa dire: "Io sono il Papa e non muoio! Io rappresento Dio sulla Terra!". Eh no, tu muori come muoiono tutti. Quindi la vecchietta è la cosa più grande che esista sulla Terra».

Pagina 91 (capitolo *Una donna, un uomo, un amore*): «A me il realismo interessa da morire, mi piace questa corrente, però la mia realtà è sempre deformata. Il fotografo ha sempre bisogno della realtà, non ne può fare a meno, perché lui fotografa quello che sta di fronte, e quello che sta di fronte, in fondo, è reale (...). Il mio realismo è molto poetico, nel senso che trascura, va a discapito di alcune cose (...). A me interessa provare emozioni, saper guardare dentro di me. Mi interessa capire chi sono, cosa voglio in quel momento di fronte a quella cosa, perché sono lì e non là, o perché voglio questo e non altro».

Diceva Giacomelli:

"In questo lavoro ho messo anche il mio volto; è come la storia della maglia che si rovescia. E' il rovescio della mia interiorità: io vado dentro ed esco fuori. Esco da me stesso come lavato, purificato... perchè ho provato la gioia di essere presente ed averne il ricordo". Un testamento morale, di un percorso che fu, nella semplicità straordinario. Per Giacomelli conta la serie, il racconto che nasce nella mente che vede foto prima di farle. Era attratto dalle situazioni: "a volte la vita è così, c'è un caso cui neanche pensiamo. Per me, prima nascono le foto e poi, magari, trovo una poesia adatta".

"Apposta parlo di segni. Li potrei fare anche sulla carta, nel mare, ma sarebbero tutti voluti, quindi tutti falsi. A me interessano i segni che fa l'uomo senza saperlo, ma senza far morire la terra. Solo allora hanno un significato per me, diventano emozione. In fondo fotografare è come scrivere: il paesaggio è pieno di segni, di simboli, di ferite, di cose nascoste. È un linguaggio sconosciuto che si comincia a leggere, a conoscere nel momento in cui si comincia ad amarlo, a fotografarlo. Così il segno viene a essere voce: chiarisce a me certe cose, per altri invece rimane una macchia."

1953-1954. Prime opere
Dal 1954. Paesaggi
1955-1957. Vita d'ospizio
1957. Scanno, Lourdes, Zingari
1958. Puglia, Loreto
1960. Un uomo, una donna, un amore
1961. Mattatoio
1961-1963. Io non ho mani che mi accarezzino il volto
1965-1967. La buona terra
1966-1968. Verrà la morte e avrà i tuoi occhi, Motivo suggerito dal taglio dell'albero
1971-1983. Caroline Branson, studi sui soggetti del nudo e dei gabbiani
1983-1984. Favola, verso possibili significati interiori
1983-1986. Il mare dei miei racconti
1984-1985. Il canto dei nuovi emigranti
1984-1986. Il teatro della neve
1985-1987. Ninna Nanna
1986-1990. Felicità raggiunta, si cammina, A Silvia, L'infinito, Passato
1990-1999. Pasquella e Cantamaggio
1992-1993. Il pittore Bastari
1992-1995. Io sono nessuno, La notte lava la mente
1997-1999. Bando
1998-2000. La mia vita intera
1999-2000. Questo ricordo lo vorrei raccontare

Link consultati

<http://dentroalreplay.blogspot.com/2008/10/la-mia-vita-intera-il-nuovo-libro-su.html>
<http://dentroalreplay.blogspot.com/2009/01/mario-giacomelli-la-mia-vita-intera.html>
<http://www.hfnet.it/libro.asp?Codice=08BMN398>
http://www.brunomondadori.com/scheda_opera.php?ID=2856
<http://www.mariogiacomelli.it/>
<http://it.video.yahoo.com/watch/5098554/13526257>
<http://blog.vita.it/robedachiodi/tag/mario-giacomelli/>
<http://terzocchio-parma.blogautore.repubblica.it/2009/04/17/un-libro-su-mario-giacomelli/>
<http://www.simonaguerra.com/>